Université Paris II Panthéon-Assas

Liber amicorum

Mélanges en l'honneur de

Jean-Pierre Coriat

sous la direction de

Emmanuelle Chevreau
Carla Masi Doria
Johannes Michael Rainer

*Vergobretus**

Roberto Fiori

Université de Rome Tor Vergata

1. Trattando nel *de bello Gallico* delle forme di governo dei Galli, Cesare parla di una carica che presso gli Edui aveva il nome di *uergobretus*. Questo magistrato, che egli qualifica come *summus*[1], durava in carica un anno e attribuiva al suo titolare la *uitae necisque potestas*[2]. In un altro passaggio, in cui parrebbe alludere alla medesima carica, Cesare afferma che il magistrato aveva una *regia potestas*[3].

La notizia è importante da molti punti di vista, tra i quali l'interesse e la capacità di Cesare di cogliere le caratteristiche delle istituzioni dei popoli con cui entrava in contatto. Sappiamo che egli non conosceva la lingua dei Galli, perché si avvaleva di interpreti non solo in incontri ufficiali, ma anche nel corso di conversazioni private[4]. Tuttavia una serie di epigrafi databili tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo, in cui è attestata la forma *uercobretos* o *uergobretos*[5] mostrano che nel riprodurre il termine gallico Cesare è stato sostanzialmente corretto.

Più difficile è valutare la notizia sul piano dei contenuti. Com'è stato notato, nel *de bello Gallico* ricorrono solo quattro termini istituzionali celtici: *soldurii*, *ambacti*, *druides* e, appunto, *uergobretus*[6]. Di questi, i primi tre ricorrono anche

---

* Dedico questo piccolo studio gallico al collega di *Lutetia Parisiorum*. Ringrazio Diego Poli per il consueto, prezioso, consiglio e insegnamento.

1. Secondo F. Le Roux, *À propos du vergobretus gaulois. La regia potestas en Irlande et en Gaule*, in *Ogam* 11 (1959), 68 e 72, il termine *magistratus* in Caes. *bell. Gall.* 1.16.5 (cf. n. seg.) significherebbe "magistratura" e non "magistrato". Ma che Cesare parli della persona e non dell'ufficio risulta chiaramente dall'affermazione che il *uergobretus* è nominato (*creatur*) annualmente.

2. Caes. *bell. Gall.* 1.16.5: *conuocatis eorum principibus, quorum magnam copiam in castris habebat, in his Diuiciaco et Lisco, qui summo magistratui praeerat, quem uergobretum appellant Haedui, qui creatur annuus et uitae necisque in suos habet potestatem*.

3. Caes. *bell. Gall.* 7.32.3: *cum singuli magistratus antiquitus creari atque regiam potestatem annum obtinere consuessent.*

4. Cf. Caes. *bell. Gall.* 1.19.3.

5. L'alternanza grafica *c/g* è di scarso rilievo: cf. per tutti D. Ellis Evans, *Gaulish personal names. A study of some Continental Celtic formations*, Oxford 1967, 399 ss. e spec. 403 e, con specifico riferimento alle epigrafi qui ricordate, G. Dottin, *La langue gauloise. Grammaire, textes et glossaire*, Paris 1918, 63 e M. Lejeune, *Sur les légendes monétaires des Gaulois Lixoviens*, in *Latomus* 44 (1985), 274 n. 19.

6. Cf. B.M. Bell, *The Contribution of Julius Caesar to the Vocabulary of Ethnography*, in *Latomus*

in fonti etnografiche[7], cosicché la loro conoscenza potrebbe essere stata mediata, nella rappresentazione di Cesare, dalle sue letture[8]; *uergobretus* compare invece solo in quest'opera[9], e dunque potrebbe consistere in una testimonianza non mediata. Tuttavia è stato sostenuto che nel descrivere le strutture sociali galliche Cesare avrebbe assunto come modello le istituzioni romane[10], il che potrebbe aver alterato la sua interpretazione.

Nella ricostruzione dei tratti giuridici della magistratura le iscrizioni non sono di grande aiuto, riportando per lo più semplicemente il titolo e il nome del magistrato[11]. L'unica epigrafe che potrebbe fornire qualche elemento di riflessione è la

---

54 (1995), 754. *Soldurii* compare in Caes. *bell. Gall.* 3.22.2; *ambacti* in 6.15.2; *druides* in 6.13.3; 6.13.8-9; 6.14.1; 6.18.1; 6.21.1. Un discorso a parte merita *Gutruatus* in Hirt. *bell. Gall.* 8.38.3 e 5: cf. Bell, *op. cit.*, 754 n. 4.

7. I *soldurii* sono ricordati anche da Nic. Damasc. *FGrHist* 90 F 80 = Athen. *deipn*. 6.54 (249*a*-*b*), che li chiama σιλοδούροι, ossia "stretti da un voto" (gr. εὐχωλιμαῖοι); se si considera che Cesare li descrive come *deuoti*, un riferimento potrebbe forse trovarsi anche in Sall. *hist*. 1.125 Reifferscheid = Serv. *Georg*. 4.218; Val. Max. 2.6.11; Plut. *Sert*. 14.5; Strab. 3.4.18; Cass. Dio 53.20.2-3. Su di essi cf. J.M. Ramos y Loscertales, *La devotio ibérica. Los soldurios*, in *AHDE* 1 (1924), 7 s.; H.O. Fiebiger, *s. v. Soldurii*, in *PWRE*, III, Stuttgart 1927, 915 (con bibl. prec.); F.R. Adrados, *La "fides" ibérica*, in *Emerita* 14 (1946), 187 s. Agli *ambacti* aveva accennato già Enn. *ann*. 605 Vahlen[2] (cf. anche Paul.-Fest. *uerb. sign*. s.u. *ambactus* [Lindsay, 4]), e forse ne parla Polyb. 2.17.2, che li chiama συμπεριφερόμενοι: cf. per tutti J. de Vries, *Kelten und Germanen*, Bern-München 1960, 109 s. Benché quella di Cesare sia la più antica attestazione di *druides* nella lingua latina, anche questo termine era noto ai Romani grazie agli scritti etnografici greci: cf. Posid. *FGrHist* 87 F 116 = Diod. 5.31.2; Strab. 4.4.4-5.

8. Bell, *The Contribution of Julius Caesar* cit., 754 s.

9. Con la sola tarda eccezione delle *Glossae Scaligeri* (*CGL* V, 613.43): *uirgobretus. nomen magistratus*; seguono la vecchia attribuzione a Isidoro di Siviglia: R. Mowat, *Le duel dans la declination gauloise. À propos d'un nouvel exemple du mot vergobretus*, in *Revue Celtique* 5 (1881-1883), 122; Le Roux, *Vergobretus* cit., 66; S. Lewuillon, *Le syndrome du Vergobret. À propos de quelques magistratures gauloises*, in V. Guichard – Fr. Perrin (dir.), *L'aristocratie celte à la fin de l'âge du Fer (du* ɪɪ*e s. av. J.-C. au* ɪ*er s. ap. J.-C.)*, Glux-en-Glenne 2002, 257 n. 44; L. Lamoine, *La pratique du vergobret: le témoignage de César confronté aux inscriptions*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 17 (2006), 82.

10. S.B. Dunham, *Caesar's perception of Gallic social structures*, in B. Arnold – D.B. Gibson (ed.), *Celtic chiefdom, Celtic state. The evolution of complex social systems in prehistoric Europe. New Directions in Archaeology*, Cambridge 1995, 165.

11. Su *RIG* IV, N-226 cf. *infra*. Nel territorio dei Bitorigi, a Saint-Marcel (Argentomagus), è stata trovata un'*olla*, databile al 20-30 d.C., con il graffito *uercobretos readdas* (*AE*, 1980, 633 = 1981, 643 = RIG, II.2, L-78); per Lejeune, *Légendes monétaires* cit., 275 n. 22, sarebbe verisimile che prima del titolo fosse presente il nome del magistrato, e che perciò l'iscrizione sia lacunosa; L. Fleuriot, *À propos de deux inscriptions gauloises, formes verbales celtiques* I. *L'inscription de Limé (Aisne)*. II. *L'inscription d'Argentomagus (Argenton-sur-Creuse)*, in *Études Celtiques* 18 (1981), 93 s. ha ipotizzato che il verbo *readdas* significhi "ha sacrificato", dal che si potrebbe desumere un (peraltro prevedibile) ruolo anche religioso del magistrato, ma si preferisce per lo più intenderlo come "ha offerto" o "ha donato", con riferimento allo stesso supporto dell'iscrizione (cf. il commento a *RIG* II.2, L-78 ed E. Dupraz, *Sur la formule d'introduction du plomb du Larzac*, in *Études Celtiques* 39 [2013], 198, con bibliografia). Nel territorio dei Santoni è attestato un epitaffio del 21-50 d.C.: *C. Iulio C. Iuli Ricoueriugi f(ilio), Vol(tinia tribu), Marino, [flamini] Augu[s]tali primo, c(uratori) c(iuium) R(omanorum), quaestori, uerg[obreto], Iulia Marina, filia, p[osuit]* (*CIL*, XIII, 1048 + 1074 = *AE*, 1948, 166 = ILA Santons, 20), e in quello dei Vellavi uno della prima metà del ɪ sec. d.C.: *Dubṇ⸢oc⸣o ue[rgobreto?]* (*CIL* XIII 1579 = ILA Vellaves 26). Presso i Lemovici è stata rinvenuta una dedica databile al primo terzo del ɪ sec. d.C.: *Postumus Du[m]|norigis f(ilius), uerg(obretus), aqu|am Martiam Decam|noctiagis Granni d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit)* (*AE*, 1989, 521). Solo un frammento di discussa integrazione è conservato in *AE*, 1980, 624 = ILA Santons 10 (41-54 d.C.): *[u]er[c]obr[etus]* (*CIL*, XIII, 1038 propone *[Pe]tr[uc]ori[i]*). Sul presupposto dell'unicità della magistratura, si è proposto di identificare in una fortificazione a Bibratte (Le Porrey) la residenza del *uergobretus* (S. Barrier – B. Hausmair – Th. Pertlwieser – O.H. Urban, *Das Befestigungswerk auf dem Le Porrey in Bibracte – die Residenz des Vergobretus? Der Versuch einer kontextuellen Interpretation eines archäologischen Bodendenkmals*, in *Archaeologia Austriaca* 94 [2010], 11 s.).

più antica, una legenda monetaria della seconda metà del I secolo a.C. del territorio dei Lissovii: *Cisiambos Cattos uercobreto*[12]. Il problema posto da questa iscrizione riguarda l'interpretazione della forma *uercobreto*, che per alcuni sarebbe un duale (-*ō*) riferito ai due nomi *Cisiambos* e *Cattos*, per altri una forma abbreviata per *uercobreto(s)*, ossia un nominativo singolare (-*ŏs*) riferito al solo *Cattos*[13]. Nel primo caso ci troveremmo dinanzi a una magistratura collegiale, nel secondo a una magistratura unica.

Per sciogliere l'interrogativo ci si è rivolti alle fonti letterarie. Si è notato, in primo luogo, che nel passo in cui Cesare parla del *uergobretus* i manoscritti hanno un plurale (*praeerant*)[14] al posto del singolare scelto da tutti gli editori (*praeerat*): plurale che dimostrerebbe che i detentori della carica erano due[15]. Sono stati poi ricordati una serie di testi in cui si menzionano, per il medesimo popolo, due[16] o quattro[17] re, e in particolare un passo di Strabone[18] in cui si afferma che ogni popolo dei Galati è diviso in quattro parti, governate ciascuna da un tetrarca (τετράρχης) assistito da un giudice (δικαστής) e da un comandante militare (στρατοφύλαξ; Livio lo chiama *regulus*[19]). Sulla base di questi testi, si è ipotizzato che tra i Celti continentali vi fosse una pluralità di figure "regali": il *ualos/ulatos*, che deterrebbe la *regia potestas*, un potere di natura giuridica e sacrale; il *remos*, che avrebbe la primazia politica, definibile come *auctoritas*; e il *uellaunos*, che avrebbe il comando militare, reso dagli scrittori romani come *imperium*[20]. In questo contesto, il *uergobretus* corrisponderebbe a una "magistrature plurielle"[21], erede di una regalità plurale che tende a evolvere, a seguito della romanizzazione, verso la collegialità.

Secondo un'altra ricostruzione, il *uergobretus* sarebbe invece un magistrato unico, dotato di una *potestas* che non parrebbe distinguibile, in Cesare, dall'*imperium*[22]. L'unicità sarebbe dimostrata dal fatto che per il 58 e per il 53 a.C. abbiamo notizia di un solo magistrato supremo[23] e che nel 52 si sviluppa una competi-

---

12. *RIG* IV, N-226.

13. Sulla questione mi limito a rinviare a Lejeune, *Légendes monétaires* cit., 275 s. con discussione della letteratura precedente, cui *adde* P.Y. LAMBERT, *La langue gauloise. Description linguistique, commentaire d'inscriptions choisies*, Paris 1994, 52; Lewuillon, *Vergobret* cit., 251.

14. Cf. per tutti W. HERING (Hrsg.), *C. Iulii Caesaris commentarii rerum gestarum* I. *Bellum Gallicum*, Leipzig 1987, 7.

15. Mowat, *Le duel* cit., 122; Lewuillon, *Vergobret* cit., 248. Il passo è riportato *supra*, n. 2.

16. Polyb. 2.21.5 (*Atis* e *Galatos*, detti βασιλεῖς dei Galli Boii); 2.22.2-3 (*Concolitanos* e *Aneroestos*, detti βασιλεῖς dei Galli Gesati); 10.35.6 (*Andobales* e *Mandonios*, detti μέγιστοι δυνάσται della Spagna: in 10.18.7 si dice che *Mandonios* è fratello di *Andobales*, βασιλεύς degli Ilergeti).

17. Caes. *bell. Gall.* 5.22.1: nel *Cantium*, in Britannia, ci sono quattro *reges* (*Cingetorix, Caruilius, Taximagulus, Segouax*); su Strab. *geogr.* 12.5.1 cf. *infra*.

18. Strab. *geogr.* 12.5.1: τριῶν δὲ ὄντων ἐθνῶν ὁμογλώττων καὶ κατ᾽ ἄλλο οὐδὲν ἐξηλλαγμένων, ἕκαστον διελόντες εἰς τέτταρας μερίδας τετραρχίαν ἑκάστην ἐκάλεσαν, τετράρχην ἔχουσαν ἴδιον καὶ δικαστὴν ἕνα καὶ στρατοφύλακα ἕνα ὑπὸ τῷ τετράρχῃ τεταγμένους, ὑποστρατοφύλακας δὲ δύο. ἡ δὲ τῶν δώδεκα τετραρχῶν βουλὴ ἄνδρες ἦσαν τριακόσιοι, συνήγοντο δὲ εἰς τὸν καλούμενον Δρυνέμετον. τὰ μὲν οὖν φονικὰ ἡ βουλὴ ἔκρινε, τὰ δὲ ἄλλα οἱ τετράρχαι καὶ οἱ δικασταί.

19. Liv. 38.19.2.

20. Lewuillon, *Vergobret* cit., 247.

21. Lewuillon, *Vergobret* cit., 251 s.

22. Lamoine, *Vergobret* cit., 87. Cf. Caes. *bell. Gall.* 7.33.3-4, dove, rispetto all'avvicendamento tra *Cotus* e *Conuictolauis*, si dice che il primo deve deporre l'*imperium* e il secondo assumere la *potestas*.

23. Caes. *bell. Gall.* 1.16.5 (riportato *supra*, n. 2; è questo però il passo la cui lezione è discussa) e 7.32.4.

zione tra due pretendenti dei quali solo uno risulta vincitore[24], nonché dall'affermazione chiarissima di Cesare che i Galli, per antica consuetudine (*antiquitus ... consuessent*), eleggevano un solo magistrato per anno[25]. Anche per quanti sostengono questa interpretazione, i caratteri della magistratura all'epoca di Cesare[26] sarebbero però il prodotto della romanizzazione già in corso: prima di questa, il magistrato supremo gallico avrebbe avuto non solo competenze di politica estera, ma anche la funzione di comandante militare, che in Cesare appare affidata ad altri[27]. In questo senso potrebbe indirizzare anche una caratteristica peculiare del *uergobretus* descritto da Cesare, e cioè l'interdizione di allontanarsi dai confini della comunità[28]. È stato infatti rilevato che vi è una somiglianza con un'analoga interdizione del *praetor urbanus* – che non poteva allontanarsi da Roma per più di dieci giorni[29] – ossia con la figura cui in età imperiale corrisponderà il *uergobretus* gallico[30].

2. Salvo qualche eccezione[31], mentre si è dedicata attenzione alle possibili corrispondenze tra *uergobretus* e magistrati di età romana ricercando le linee di sviluppo delle istituzioni della Gallia romanizzata, gli studiosi non hanno messo a confronto la magistratura del *uergobretus* con le istituzioni celtiche insulari. Si tratta invece di una comparazione a mio avviso estremamente utile.

Lo schema descritto da Strabone per i Galati – cui va aggiunto la notizia, dello stesso scrittore, secondo cui i Galli sono governati da un magistrato annuale (ἡγεμών) ed eleggono nell'assemblea un comandante per la guerra (στρατεγός)[32] – è rinvenibile anche in Irlanda, dove accanto al re erano sia il druida – che ha caratteristiche non solo sacerdotali, ma anche di giurista, di giudice e di poeta[33],

---

24. Lamoine, *Vergobret* cit., 88; cf. ancora Caes. *bell. Gall.* 7.33.3.

25. Caes. *bell. Gall.* 7.32.3 (riportato *supra*, n. 3).

26. Lamoine, *Vergobret* cit., 92 li sintetizza così: "le vergobrétat est une magistrature suprême, il ne semble pas être collégial, le vergobret exerce sa puissance dans des lieux et selon un temps précis (caractère observé en particulier pour l'élection du vergobret), sa puissance est réputée absolue et se distingue en particulier dans la conduite des affaires extérieures et dans le règlement des causes de justice, le vergobret possède un entourage qui peut soit collaborer à son action publique soit au contraire limiter l'exercice de son pouvoir, il a le souci d'employer l'art de la parole et celui de l'écrit dans la conduite de son action et dans la conservation de la mémoire de cette action".

27. Lamoine, *Vergobret* cit., 104. Caes. *bell. Gall.* 7.37.7, dove accanto al magistrato civile *Conuictolitauis* compare il comandante militare *Litauiccus* o *Litauicus*.

28. Caes. *bell. Gall.* 7.33.2: *eis, qui summum magistratum obtinerent, excedere ex finibus non liceret.*

29. La regola si desume da Cic. *Phil.* 2.31: *cur M. Brutus referente te legibus est solutus, si ab urbe plus quam decem dies afuisset?* Cf. F. De Martino, *Storia della costituzione romana*², II, Napoli 1973, 235 e n. 83.

30. S. Fichtl, *Murus et pomerium: réflexion sur la fonction des remparts protohistoriques*, in *Revue archéologique du Centre de la France* 44 (2005), 69. Su questa corrispondenza cf. per tutti M. Dondin-Payre, *Réexamen des magistratures municipales des Gaules d'après l'épigraphie*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 8 (1997), 289 s.

31. Le Roux, *Vergobretus* cit., 66 s.

32. Strab. *geogr.* 4.4.3: ἀριστοκρατικαὶ δ' ἦσαν αἱ πλείους τῶν πολιτειῶν· ἕνα δ' ἡγεμόνα ᾑροῦντο κατ' ἐνιαυτὸν τὸ παλαιόν, ὡς δ' αὕτως εἰς πόλεμον εἷς ὑπὸ τοῦ πλήθους ἀπεδείκνυτο στρατηγός.

33. Ad es. nel racconto intitolato "La festa di Bricriu" (*Fled Bricrenn*) si narra di un banchetto, ambientato in una sala costruita per riprodurre esattamente quella di Tara (cf. R.I. Best – O. Bergin, *Lebor na hUidre. Book of the Dun Cow*, Dublin 1929 [repr. 1992], 246: *Lebor na hUidre*, f. 99b, 8050), nel quale il druida compare tra i personaggi più importanti, svolgendo la funzione di arbitro nella soluzione del conflitto sorto tra gli eroi per la "porzione dell'eroe" (*curadmír*): cf. per tutti D. Poli, *La distribuzione nel banchetto celtico*, in *L'Uomo* 9 (1985), 85 s. In generale, per la funzione

e che non solo consiglia il re in tutte le sue attività civili, ma lo aiuta, con preghiere e incantamenti, anche in quelle militari[34] – sia un comandante militare denominato *túaircnid*[35]. Infatti, benché spesso si sostenga che il re irlandese è anche comandante militare[36], i testi affermano espressamente che al "re supremo" di Tara non era permesso di andare in battaglia[37], anche perché non gli era consentito di allontanarsi più di nove notti dalla sua sede[38]; il titolo di comandante militare veniva perciò affidato a un familiare del re, spesso re egli stesso[39].

Questo schema si ritrova, nei testi irlandesi, anche nella mitologia. Nel *Cath Maige Tuired* "La (seconda) battaglia di Mag Tuired"[40] – un racconto che ha un particolare rilievo nella mitologia irlandese, dovendo essere letto come la narrazione di uno scontro cosmico[41] – la triade[42] composta dagli dèi in Dagda, Lug e Ogma riproduce la struttura del druida, del re e del comandante militare: e anche in questo caso si dice che il re non deve combattere[43]. In realtà tutti e tre gli dèi

---

di giudice del druida, cf. F. Le Roux – Chr.J. Guyonvarc'h, *Les druides*, Rennes 1986, 77 ss.

34. *Bretha nemed toísech*, in CIH, 2220.14, su cui F. Kelly, *Early Irish law*, Dublin 1988, 61 e n. 170; questa convinzione è forse alla base del costume dei druidi britannici di lanciare maledizioni contro l'esercito nemico, con l'effetto, attestato da Tac. *ann.* 14.30.1, di paralizzarlo per il terrore.

35. Mi limito a ricordare gli episodi di Muiredach Tírech, che svolge questo incarico per conto del padre Fiacha Sraibhtine, re di Tara: *Cóir Anmann*, 116 (W. Stokes, *Cóir Anmann*, in W. Stokes – E. Windisch [Hrsg.], *Irische texte mit Übersetzungen und Wörterbuch*, III/2, Leipzig 1897, 338 s.) e *Foras Feasa ar Éirinn* 1.47, l. 5575 (D. Comyn – P.S. Dinneen [ed.], *Foras feasa ar Éirinn: The history of Ireland by Geoffrey Keating D. D.*, II, London 1908, 358 s.); di Brían, uno dei figli del re di Tara Eochaid Mugmedón, che dapprima fu mandato nel nord della Scozia per sette anni per imparare l'arte della guerra (*mílte*) e diventare un guerriero (*gaiscedach*), e poi assunse il ruolo di *túaircnid* del fratellastro, Niall Noígíallach – divenuto nel frattempo re di Tara, mentre Brían era re del Connacht, ossia un re di grado inferiore; alla morte di Brían, diviene nuovo re del Connacht e nuovo *túaircnid* un altro fratello, Fiachra: *Aided Chrimthainn maic Fidaig*, 3-4; 9; 14 (W. Stokes, *The death of Crimthann son of Fidach, and the adventures of the sons of Eochaid Muigmedón*, in *Revue Celtique* 24 [1903], 176 s., 180 s. 182 s.). Nel vi sec. lo stesso si dice di Maelodrán mac Díma Chróin, che diviene campione in battaglia (*cath-míl*) e *túaircnid* del re di Tara Diarmait mac Cerbaill: *Orgguin trí mac Diarmata Mic Cerbaill*, ll. 941-942, in D. Greene (ed.), *Fingal Rónáin and other Stories*, Dublin 1955 (repr. 1975), 51. Una distinzione tra i ruoli si trova anche in un passaggio del *Lebor Laignech* edito da Knott, 1936, 72-73 (cf. anche K. McCone, *Pagan past and Christian present in Early Irish literature*, Maynooth 1990, 127), in cui si parla di un gruppo di fratelli in cui uno è re (*rí*), uno è campione in battaglia (*cath-míl*), uno è poeta (*fili*) e uno è un ricco proprietario (*briugu*).

36. Cf. ad es. McCone, *Pagan past* cit., 125, che considera pacifico "the role of the king as leader in war and battle".

37. *Foras Feasa ar Éirinn* 1.47, l. 5575 (Comyn – Dinneen [ed.], *Foras feasa ar Éirinn* cit., 358 s.): ... *óir ní léigthí an rí féin i gcath* "for the king himself would not be allowed into battle". L'opera è del XVII sec., ma dati i riscontri la notizia è affidabile.

38. Cf. l'interdizione (*geis*) del re Conaire Mór: *Togail Bruidne Da Derga*, 16, l. 174: *nír echtra cach nómad n-aidche seach Theamair* (E. Knott [ed.], *Togail Bruidne Da Derga*, Dublin 1936, 6); che questa debba essere l'in terpretazione della frase è mostrato dal modo in cui Conaire viola la *geis*, restando dieci notti lontano da Tara (§ 24, ll. 234-235).

39. Cosicché anche il comandante militare, in quanto re, ha a sua volta non solo qualità guerriere ma anche "sacerdotali": cf. *Aided Chrimthainn maic Fidaig*, 15 (Stokes, *The death of Crimthann* cit., 184 s.): *ba láech ar gaisced, ba coicertaich catha 7 tíri ar gaís, ba rígda ar deilb* "he was a hero in valour: for (his) wisdom he was an adjuster of battles and territories: he was royal in form" (il passo si riferisce a Fiachra). Cf. McCone, *Pagan past* cit., 121.

40. Ed. e trad. W. Stokes, *The second battle of Moytura*, in *Revue Celtique* 12 (1891), 52 s.; E.A. Gray (ed.), *Cath Maige Tuired: The Second Battle of Mag Tuired*, Dublin 1982.

41. Cf. per tutti D. Poli, *Protostoria, lingua e cultura nell'area del Mare del Nord.* 4. *Nessi culturali celto-germanici nell'ambito religioso*, in *AION (Studi nederlandesi - Studi nordici)* 20 (1977), 229.

42. Cf. *Cath Maige Tuired*, 83 e 163 e in generale Poli, *Protostoria* cit., 233 s.

43. *Cath Maige Tuired*, 129. Su in Dagda come "dio dell'arte dei druidi" (*dia draidechta*) cf. *Cath*

sono, in qualche modo, figure regali, ma il re vero e proprio costituisce la sintesi delle funzioni sacerdotali e militari – essendo sia ordinatore del gruppo secondo giustizia[44] che capo dell'esercito – e addirittura dell'intera comunità: Lug è non solo re e druida, ma possiede molte arti contemporaneamente o in modo supremo (*samildánach*)[45], sostanzialmente tutte quelle richieste in una corte reale.

Il medesimo schema è identificabile, in modo ancor più netto, nel Galles medievale, dove nella gerarchia sociale subito dopo il re (*brenin*) viene il comandante militare (*penteulu*) – capo della "Gefolgschaft" (*teulu*) regia e dell'esercito, spesso scelto tra i fratelli del re, potendone fare le veci[46] – seguito dall'ecclesiastico[47] e dal giudice-giurista[48], eredi del druida.

È possibile che questo schema non sia esclusivamente celtico, ma riproduca un modello indoeuropeo. Nel *ṚgVeda* Varuṇa, dio dell'ordine cosmico (*ṛtá-*) e del giuramento[49], è "re supremo" (*samrā́j-*), Indra, il dio guerriero, è "re indipendente" (*svarā́j-*)[50], mentre Mitra assicura la vita pacifica del gruppo[51]. Nei *Brāhmaṇa*, Mitra viene assimilato al *bráhman-*, principio del sacerdozio, mentre Indra e Varuṇa sono assimilati allo *kṣatrá-*, ossia al principio della regalità[52], disegnando

---

Maige Tuired Cunga, 20 (ed. e trad. J. FRASER, *The First Battle of Moytura*, in *Ériu* 8 [1916], 16 s.), nonché G. DUMÉZIL, *Jupiter Mars Quirinus. Essai sur la conception Indo-européenne de la société et sur les origines de Rome*, Paris 1941, 168 s.; Le Roux – Guyonvarc'h, *Les druides* cit., 335 s. Ogma nel *Cath Maige Tuired* ha sempre l'epiteto di "forte" (*trénfer*) (*Cath Maige Tuired*, 25, 36, 59, 104, 138, 162) e nell'iconografia continentale appare come una sorta di Eracle (Lucian. *Herc.* 1-6); sul suo rapporto con il dio continentale Ὄγμιος/*Ogmius* cf. Poli, *Protostoria* cit., 211 s. Il dio Lug in vista della battaglia prende il posto del re Núadu (*Cath Maige Tuired*, 74); inizialmente viene tenuto lontano dallo scontro per paura che muoia, ma finalmente riesce a eludere la sorveglianza e a raggiungere l'esercito.

44. Nel *Togail Bruidne Da Derga*, 99 (Knott, *Togail Bruidne Da Derga* cit., 30 ll. 996-997) si dice, a proposito del re di Tara Conaire Mór, che ha l'ardore e l'energia di un re e il consiglio di un druida: *bruth ⁊ gním ruirech lais ⁊ comarli senchad* (lett. "di uno storico").

45. *Cath Maige Tuired*, 55. La diversa interpretazione dipende dal valore, comitativo o intensivo, attribuito al prefisso *sam-*.

46. Il *penteulu* si differenzia da tutti gli altri membri della corte per il prestigio dell'abitazione e per la parte di bottino: A.D. CARR, *Teulu and penteulu*, in T.M. CHARLES-EDWARDS – M.E. OWEN – P. RUSSELL (ed.), *The Welsh king and his court*, Cardiff 2000, 77 s.

47. L'ecclesiastico sembrerebbe distinguersi da tutti gli altri membri della corte e avvicinarsi al *penteulu* per l'ammontare del risarcimento dovuto in caso di ferimento o uccisione: H. PRYCE, *The household priest (offeiriad teulu)*, in T.M. CHARLES-EDWARDS – M.E. OWEN – P. RUSSELL (ed.), *The Welsh king* cit., 82 s.

48. La posizione del giudice-giurista dopo l'ecclesiastico risulta nella collocazione della sala reale, che probabilmente conserva una gerarchia più risalente, ma con il tempo l'affermazione del ruolo del siniscalco (*distain*) farà passare il giudice in terza posizione (con l'esclusione del *penteulu*): J.B. SMITH, *Ynad llys, brawder llys, iudex curie*, in T.M. CHARLES-EDWARDS – M.E. OWEN – P. RUSSELL (ed.), *The Welsh king* cit., 94 s.

49. Cf. per tutti E. LÜDERS, *Varuṇa*. I. *Varuṇa und die Wasser*, Göttingen 1951, 28 s.

50. ṚV 7.82.2a. Varuṇa è detto *samrā́j-* anche in ṚV 1.25.10; 5.63.3; 5.85.1; 8.25.7-8; 8.29.9; 8.42.1; 10.63.5); Indra è detto *svarā́j-* anche in ṚV 1.61.9; 3.45.5; 8.12.14; 8.46.28; 8.61.2; 8.69.17; 8.93.11 (cf. S.W. JAMISON – J.P. BRERETON, *The Rigveda. The Earliest Religious Poetry of India* II, Oxford 2014, 984). Occorre dire, che, in differenti contesti, anche Indra è detto *samrā́j-* e Varuṇa *svarā́j-* (cf. B. SCHLERATH, *Das Königtum im Rig- und Atharvaveda. Ein Beitrag zur indogermanischen Kulturgeschichte*, Wiesbaden 1960, 132 s.; J. GONDA, *Ancient Indian kingship from the religious point of view*, Leiden 1969, 29), ma l'importanza di questo inno è nel fatto che le due posizioni vengono messe in relazione, il che chiarisce il rapporto.

51. Cf. ṚV 7.82.5cd: *kṣémeṇa mitró váruṇaṃ duvasyáti marúdbhir ugráḥ śúbham anyá īyate* "with peaceful settlement Mitra befriends Varuṇa; with the Maruts the other, powerful one [= Indra] speeds toward beauty" (Jamison – Brereton, *Rigveda* II cit., 985).

52. Cf. per tutti G. DUMÉZIL, *Les dieux souverains des Indo-Européens*, Paris 1977 = *Gli dei*

un quadro teologico coerente con le strutture sociali desumibili dai medesimi testi: il re è assistito dal sacerdote (*puróhita-*), che è il suo principale collaboratore, e dal comandante dell'esercito, il *senānī-*, che spesso ricopre il ruolo di viceré, in alternativa con il fratello del re o coincidendo con lui[53]. È peraltro possibile che anche a Roma, almeno a livello teologico, lo schema ricorra nella triade precapitolina: un'analisi non influenzata dal ruolo assunto dalle divinità in età etrusca mostra infatti *Iuppiter* custode del *ius* e sacerdote, *Mars* "re supremo" e *Quirinus* comandante dell'esercito delle *curiae*[54]. D'altronde, una formazione parallela a ved. *samrā́j-* < **som-rēǵ-* si ritrova anche nel gallese *cyfri* "re" < **ḱom-rēǵ-*[55] – un titolo attestato nella poesia dei Gogynfeirdd (XII-XIII secolo) che però, considerando che in gallese il termine *rhi* è stato sostituito nell'uso da *brenin* ed è sopravvissuto solo nella poesia[56], potrebbe essere una formazione antica. Peraltro, si è ipotizzato che la terminologia vedica della regalità trovi corrispondenze in antroponimi gallici come *Samorix* e **Svarix*[57], il che potrebbe ulteriormente confermare sia la diffusione indoeuropea dei composti, sia la loro presenza in ambito celtico.

Il *uergobretus*, detentore di una *regia potestas* e legato ai confini della comunità, potrebbe dunque essere l'erede del "re supremo" celtico, a sua volta successore del "re supremo" indoeuropeo. Egli è assistito da un druida[58] e da un comandante militare alla guida dell'esercito, entrambi con caratteristiche in senso lato definibili come "regali" – ma in senso proprio solo il re supremo e il comandante militare sono "re" – senza però che possa parlarsi di collegialità: un concetto che, almeno per la nostra terminologia di derivazione romana, ha senso solo tra titolari del medesimo potere.

3. Nella direzione qui indicata potrebbe condurre anche l'etimologia del termine, che ha avuto sinora un ruolo minore nelle discussioni sulla natura della magistratura.

Quasi tutti concordano nel ricondurre la seconda parte del vocabolo a i.e. **bʰr̥tó-* "giudizio", ricordando l'antico irlandese *brith, breth* "giudizio", il gallese *bryd* "pensiero" e alcuni formazioni onomastiche come *Britto-marus*, Βριτό-μαρις,

---

sovrani degli indoeuropei, Torino 1985, 56 s.

53. W. RAU, *Staat und Gesellschaft im alten Indien nach den Brāhmaṇa-Texten dargestellt*, Wiesbaden 1957, 107.

54. Cf. R. FIORI, *Le forme della regalità nella Roma latino-sabina*, in R. FIORI (a cura di), *Re e popolo. Istituzioni arcaiche tra storia e comparazione* (in stampa).

55. *Geiriadur Prifysgol Cymru. A dictionary of the Welsh language*, ed. R.J. Thomas I, Cardiff 1967, 716, dove si ipotizza che il prefisso sia non *cyf-* < **kom-* bensì *cyfr-* < **kom-(p)ro-*: ma l'esito sarebbe allora dovuto essere ***cyffri*, come in *cyffred* < **kom-(p)ro-ret-* (cf. J. MORRIS JONES, *A Welsh grammar historical and comparative*, Oxford 1913, 156).

56. Cf. per tutti Rh.M. ANDREWS, *The nomenclature of kingship in Welsh court poetry 1100-1300, Part I: The terms*, in *Studia Celtica* 44 (2010), 90 s., 96 s.

57. X. DELAMARRE, *Indo-Gallici reges*, in *Études celtiques* 36 (2008), 81 s. L'a. ravvisa ulteriori corrispondenze in gallc. *Anderex* e ved. *adhirājá-*, gallc. *Magiorix* e aind. *mahārāja-*, gallc. *Rerigonium* e ved. *rājanya-* (*ibid.*, 79 s.).

58. In Caes. *bell. Gall.* 1.16.5 si afferma che Cesare convocò i *principes* dei Galli, e che giunsero il *uergobretus* Lisco e Diviziaco, personaggio molto importante tra gli Edui che Cic. *diu.* 1.90, definisce druida.

ecc.[59]; spesso non si è però tenuto conto del fatto che lo sviluppo regolare di i.e. *_bʰr̥t-_ in gallico sarebbe piuttosto *_brit-_[60].

Rispetto alla prima parte, alcuni ritengono che derivi da i.e. *_u̯erǵ-_ "fare, agire" (greco ἔργον "lavoro, opera", antico bretone _guerg_ "efficace"; cf. anche greco ὀργή, antico irlandese _ferg_ "furore")[61], e che debba essere inteso come "colui che commissiona lavori pubblici"[62] o "colui le cui sentenze sono efficaci"[63]; altri ipotizzano invece una derivazione da *_u̯er-ko(m)-_ < *_uper-ko(m)-_, come nel nome proprio _Vercombogius_, e traducono "giudice supremo"[64].

Io credo che per comprendere la formazione del termine possa essere utile un confronto con l'espressione _tiocobrextio_, attestata nel Calendario di Coligny (II secolo d.C.), che è stata ricostruita come *_tio-kom-rextio-_[65].

La seconda parte del termine è stata spiegata richiamando formazioni come il gallese _cyfraith_ "diritto" < *_kom-reǵ-to-_[66], e ha indotto alcuni studiosi a interpretare ipoteticamente il termine come "jour où l'on rend la justice"[67].

Il prefisso _tio-_ indica invece un grado (a noi ignoto) di qualità: lo dimostrano gli aggettivi _andamica_, _mediotamica_, _uertamicos_, _tiotamica_, derivati in _-i-ko-_ da superlativi in _-(t)amo-_ delle preposizioni _ande-_ e _uer-_ e dell'aggettivo _medios_, nonché appunto di _tio-_, il cui valore grammaticale non è chiaro. Nelle iscrizioni, gli aggettivi indicano diverse qualità di vino: "inferiore", "media", "superiore"[68]. Non sappiamo a quale grado corrisponda _tiotamica_: se fosse possibile ricondurre in qualche modo il prefisso _tio-_ alla preposizione _dī-_, accordandole valore intensivo[69], le si potrebbe attribuire il senso "di prima scelta, eccellente". _Tiotamica_

59. Cf. per tutti Lambert, _La langue gauloise_ cit., 137; X. DELAMARRE, _Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux celtique continental_², Paris 2003, 315, cui _adde_ J. DE HOZ, _The institutional vocabulary of the Continental Celtic_, in P.Y. LAMBERT – G.-J. PINAULT (dir.), _Gaulois et celtique continental_, Genève 2007, 195. Fa eccezione K. MCCONE, _Der Teller von Lezoux_, in W. MEID – P. ANREITER (Hrsg.), _Die grösseren altkeltischen Sprachdenkmäler (Akten Innsbruck 1993)_, Innsbruck 1996, 115, che ricorda gallese _brwyd_ "variegato" e antico cornico _bruit_ "vario" (*_brēto-_), e traduce "vieltätig".

60. R. THURNEYSEN, _Zu den Graffiti von La Graufesenque_, in _Zeitschrift für celtische Philologie_ 16 (1927), 288 n. 2; X. DELAMARRE, _Gallo-Brittonica (suite: 11-21)_, in _Zeitschrift für celtische Philologie_ 55 (2006), 30. Altre eccezioni potrebbero essere i dativi plurali ματρεβο < i.e. *_meh$_2$tr̥bʰó(s)_ (RIG, I, G-64 e G-203) e _atrebo_ < *_ph$_2$tr̥bʰó(s)_ (RIG, II.1, L-15), per i quali si ipotizza un passaggio _r̥_ > _ri_ > _re_ (Delamarre, _Dictionnaire_ cit., 59).

61. Sulla radice indoeuropea cf. J. POKORNY, _Indogermanisches etymologisches Wörterbuch_, Bern 1959, 1168 s. Per questa derivazione cf. per tutti Le Roux, _Vergobretus_ cit., 70; R. MATASOVIĆ, _Etymological dictionary of Proto-Celtic_, Leiden 2009, 414.

62. W. MEID, _Gaulish Inscriptions. Their interpretation in the light of archaeological evidence and their value as a source of linguistic and sociological information_, Budapest 1994, 19.

63. È questa la lettura più antica, che risale a I.C. ZEUSS, _Grammatica Celtica_², Berolini 1871, 11 n. 857; cf., più di recente, E. CAMPANILE, _Saggi di linguistica comparativa e ricostruzione culturale_, Pisa-Roma 1999, 316.

64. Delamarre, _Dictionnaire_ cit., 315; ID., _Gallo-Brittonica_ cit., 30; de Hoz, _The institutional vocabulary_ cit., 195.

65. In gallico, _-mr-_ > _-br-_: cf. *_kom-runo-_ > _Cobrunus_ (cf. Ellis Evans, _Gaulish personal names_ cit., 183 e 409).

66. Cf. per tutti Morris Jones, _A Welsh grammar_ cit.148; Delamarre, _Dictionnaire_ cit., 297; ID., _Notes d'onomastique vieille-celtique_, in _Keltische Forschungen_ 5 (2010-2012), 102.

67. Delamarre, _Dictionnaire_ cit., 297.

68. Per queste espressioni cf. Delamarre, _Dictionnaire_ cit., 46, 222, 297 e 317.

69. Lambert, _La langue gauloise_ cit., 145; ID., _Gallica_, in _Études celtiques_ 30 (1994), 217, pensa a _tio-_ < _dī-au-_ oppure a una forma ampliata _dio-_. Sul valore intensivo del preverbio *_dē-_ in celtico cf. A.

sarebbe allora sostanzialmente un sinonimo di *uertamicos*, oppure esprimerebbe un differente grado di eccellenza.

Ora, se si considera che:

i) *tiocobrextio* è un aggettivo in *-i̯o-* di un tema in *-o-*, e dunque presuppone un **tiocobrexto-*, derivato dall'unione del prefisso *tio-* all'esito gallico della base **kom-reǵ-to-*;

ii) il prefisso *tio-* sembrerebbe sinonimico di *uer-*, o comunque esprimere una diversa sfumatura di eccellenza;

iii) nelle iscrizioni galliche sono frequenti gli scambi tra le grafie <ret>, <rect>, <regt>, <rext> <reit>[70], evidentemente a causa della pronuncia fricativa, palatale o velare della prima consonante nel gruppo /kt/ o /gt/ dopo vocale, che in alcuni casi poteva approssimarsi allo zero;

tenuto conto di tutto ciò, diviene possibile comparare **tiocobrextos* e *uercobretos*, interpretando il secondo termine come derivato dall'unione tra il prefisso **(s)uper-* > *u̯er-* e la base **ḱom-reǵ-to-*. D'altronde, se si accosta *tio-* alla preposizione *dī-*, ci si avvede che la medesima formazione ricorre, con l'inversione dell'ordine dei suffissi, nel verbo antico irlandese. *con-dírig* < **ḱom-dē-reǵ-* "controlla, reprime, definisce (frontiere)"[71], che nei testi giuridici definisce l'attività di comando e correzione propria del re[72], corrispondendo nel significato e parzialmente nella forma a latino *corrigere* < **ḱom-reǵ-*, *dērigere* < **dē-reǵ-* (cf. antico irlandese. *díriug* "giusto", *dírgid* "dirige"[73]) e **condērigo* (> provenzale *conderzer* "erheben")[74].

In altre parole, i due titoli **tiocobrextos* e *uercobretos* potrebbero indicare la medesima magistratura o magistrature di grado differente, e il *tiocobrextio* calendariale potrebbe essere inteso come una giornata "del magistrato" in cui quest'ultimo compie una determinata attività.

Se si accetta questa ipotesi etimologica, si deve concludere che la carica di *uergobretus* conserva terminologicamente il riferimento alla posizione del re espressa da ved. *samrā́j-* e gall. *cyfri*, ma – derivando dalla base verbale **ḱom-reǵ-* e non da un composto nominale, come i due nomi del "re" – allo stesso tempo segnala un'importante differenza: il magistrato gallico non è un "re supremo" ma un soggetto che "governa (cf. lat. *regere*) in modo supremo". Egli perpetua la

---

Sommerfelt, *Dē en italo-celtique. Son rôle dans l'évolution du système morphologique des langues italiques et celtiques*, Christiania 1921, 58 s.

70. Cf. le forme *Retu-genus, Rectu-genus, Regtu-genus, Rextu-genos, Reitu-genus* (Ellis Evans, *Gaulish personal names* cit., 241 s.) o *At-retus, At-rectus, At-regtus, At-rextus* ecc. (*ibid*., 144).

71. *Dictionary of the Irish Language based mainly on Old and Middle Irish materials*, Dublin 1913-1976, C-434; *Lexique étymologique de l'irlandais ancien de J. Vendryes*, C, éd. E. Bachellery – P.Y. Lambert, Dublin-Paris 1987, C-191.

72. *Críth gablach* 444-445 (ed. D. A. Binchy, Dublin 1941, 18): *rí, cid ara n-eperr? Arindí riges cumachtu(i) chun[d]rig fora thúatha(i)* "re, perché è così detto? Perché governa con il potere coercitivo sui suoi popoli". Il termine *cuindrech* "act of correcting, chastising, controlling; control, correction" (*Dictionary of the Irish Language* cit., C-594) è sostantivo verbale del verbo *con-dírig*.

73. Cf. *Lexique étymologique de l'irlandais ancien de J. Vendryes*, D, éd. P.Y. Lambert, Dublin-Paris 1996, D-96.

74. W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935, 200.

posizione del "re supremo" celtico e indoeuropeo, ponendosi al centro della triade composta con il druida e il comandante militare, ma il suo ruolo è ormai magistratuale, in accordo con la crisi della regalità che, forse per influenza germanica, caratterizza le istituzioni celtiche continentali[75].

Siamo così in grado di apprezzare l'accuratezza e la precisione della resa latina dell'espressione da parte di Cesare: il *uergobretus/uercobretos* è il "magistrato supremo", il *summus magistratus* che conserva, benché ridimensionata in primo luogo dall'annualità, la *regia potestas*.

75. Cf. per tutti Poli, *Protostoria* cit., 213 s.